

1 aprile 2012

Domenica delle Palme

[Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mc 14, 1-15, 47]

Con il *solenne ingresso* di Gesù in Gerusalemme si apre la *contemplazione* della Chiesa sui *divini misteri* della Settimana Santa. Durante il tempo di Quaresima siamo stati *condotti* dalla Parola, dalla preghiera e dallo spirito penitenziale a penetrare il *mistero di Gesù*, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

La *promessa* della sua *venuta*, oggi si è avverata nel modo paradossale: *dapprima* in uno scenario di trionfo e di Osanna, Gesù appare come colui che viene secondo la figura messianica del figlio di David, benedetto da una folla esaltata; *poi* Gesù è immerso in un *crescendo di ostilità*, di umiliazione, di negazione della sua divinità, fino alla morte ignominiosa, come fosse un delinquente e un bestemmiatore.

Così Gesù appare come il *messia* della tradizione regale, *interprete* delle *attese* umane e nazionaliste, e subito nel *suo contrario* come colui che *delude* le speranze, *rigettato* dalla folla, messo in un pubblico ludibrio, *sconfessato* come un ingannatore, un millantatore, un traditore delle promesse di gloria.

Ma è Gesù che ha cambiato se stesso o sono i suoi detrattori che, a ragion veduta, hanno *misconosciuto* e turlupinato la sua predicazione, la sua missione, la sua rivelazione? *Come è potuto accadere* questo *tragico rifiuto* di Gesù come l'inviato di Dio per la salvezza del suo popolo? *Come riconoscere Gesù* nella sua *vera identità* e nella sua missione di annuncio del Regno?

Le domande rivelano che attorno a Gesù si muove il mondo religioso ebraico. E d'altra parte non possiamo eludere la realtà per noi: e allora non dimentichiamo che “*dietro*” agli Ebrei e a Gesù ci siamo noi. Proprio

l'uomo nella sua *contraddizione*: da una parte vi è in lui l'*attesa di Dio* e dall'altra subisce l'*alienazione del male*.

Gesù servo

Il *mistero di Gesù* dura nei secoli, *attraversa* le coscienze, *interroga* le intelligenze, *urge* le volontà, *esalta* gli affetti. Lui non lascia intatto l'uomo, quando la grazia di Gesù lo incontra. E tanto preme Gesù che non può non intercettarlo ed entrare in un dialogo profondo. In realtà incontrare Gesù significa cambiare la vita.

Il *Gesù delle Palme* quello che attraversa le strade di Gerusalemme acclamato dal popolo, è la figura carismatica che sembra assecondare la visione tradizionale di un Messia potente e trionfale, *vincente*, capace di produrre cambiamenti in forza della sua origine davidica. Questa concezione di Gesù non *corrisponde* ai disegni di Dio in quanto si poggia su *argomenti* e *desideri* umani di potenza e di gloria, di manifestazione ostentata di potere.

Il *Gesù vero*, quello che esprime la vera regalità di Dio, si manifesta invece *non* come il *dominatore* delle potenze del mondo, ma come l'*umile e dimesso* cavaliere di un *asino* che entra in Gerusalemme nella forma di un servo secondo le immagini delle antiche profezie. E' *lui* il Signore dell'universo e dunque sia "*benedetto*", *ma* lo è nell'umiltà: "*svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo: umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*" (Fil 2,6-11).

Contempliamo un *Gesù che attua la missione di salvatore*, non utilizzando la potenza umana nella quale si annidano le violenze e il dominio dell'uomo sull'uomo, ma *scegliendo* di essere *nella debolezza e nell'impotenza*, cioè nella condizione più *disarmata* e non considerata dall'*orgoglio umano*. E' dunque un Gesù che corrisponde più alla tradizione danielica che davidica.

Si direbbe che lui non si affida a se stesso, non tiene conto delle sue potenzialità, ma *pone* la sua *fiducia totalmente in Dio*, capovolgendo la mentalità comune: “*Il Signore mi assiste, per questo non resto svergognato*” (Is 50, 4-7). Lui, come servo di Dio, *confida in lui e obbedisce docilmente* a lui nell’*ascolto* della sua Parola e nell’*accoglienza* di ogni sventura e di ogni insulto.

Il servo è proprio colui che *sta in basso*, non ha pretese di comando arbitrario, non ha ubbie di successo attraverso l’uso di strumenti umani leciti o illeciti che siano: lui sta dall’altra parte del *potere*, del *successo*, del *piacere*. Diventa quasi irrilevante e sconosciuto rispetto all’esibizione pubblica. Non insegue disegni di ambizione e di gloria fondati sulla *prevaricazione*, sul *sopruso*, sulla *menzogna*.

In realtà il Gesù delle Palme è l’*innocente* che esercita la sua regalità nell’essere servo, offre la sua vita come prezzo alla sua missione di salvatore. Appare impressionante il comportamento di Gesù: da una parte accetta una manifestazione regale e “mondana” e dall’altra provoca a tenersi sulla linea dell’umiltà e del servizio.

La potenza di Dio sta nella debolezza di Gesù

A ben vedere, di fronte alla considerazione umana Gesù è il *perdente*. Se lo seguiamo nei racconti della Passione non possiamo non osservare che il suo comportamento, le sue parole, le sue scelte portano ad una morte sicura, ad una *sconfitta* irrimediabile.

Ma è proprio nella sua scandalosa debolezza che Gesù manifesta la gloria e la potenza di Dio. In lui si rovesciano le logiche umane: là dove sembra scomparire in un processo-farsa e indecoroso, di fatto alla fine della “commedia” lui sarà il vero e unico vincitore.

Ci si domanda: dove consiste la *grandezza* di Gesù, l’espressione della sua divinità in un’umanità così visibilmente ridotta in modo orrendo e

irricoscibile? Come può salvare l'uomo se proprio quell'uomo viene barbaramente negato e ucciso? La potenza del peccato è così prevaricante?

Ecco, mentre l'uomo Gesù subisce la violenza e viene ridotto a nulla, emerge la sua *divinità*, la potenza di Dio. Quell'uomo, fatto uno sgorbio di uomo, fa risplendere la potenza di Dio. In questo contrasto consiste il paradosso cristiano e per noi la sfida della fede. Quel Gesù che noi vediamo patire l'ignominia degli uomini, sarà rivestito di splendore.

C'è uno, tuttavia, che riconosce questo evento: è il centurione pagano quando esclama, dopo la morte di Gesù: “*Davvero quest'uomo era figlio di Dio*”. Nel crocifisso, sconfitto dall'uomo e dalla morte, si rivela il vero volto di Dio, la signoria assoluta di Dio. Osserviamo nell'esperienza del centurione la fede della prima comunità apostolica di provenienza pagana.

Solo nella fede si rivela la vittoria di Gesù

Dal processo narrato da Marco, Gesù appare una figura che *non si è difeso di fronte* al sopruso, alla falsificazione della realtà, al giudizio infame su di lui, al dolore insensato e inutile, alla morte come un malfattore. Così sembra. *Ma* non è così nella verità ultima.

Gesù ha preso su di sé la condizione umana, in tutto simile all'uomo fuorché nel peccato, per essere simile a noi peccatori, perché da lì, dall'abisso del male, potesse riportarci al fastigio della gloria. E' questa la *nuova logica di Dio* che si manifesta in Gesù e che vince il mondo.

Per la verità il mondo si illude di vincere, ma alla fine è travolto dalla sua stessa arroganza e soccombe nel nulla. Il mondo non conosce Dio e non sa riconoscere il suo peccato: per questo è condannato. La vittoria di Gesù consiste nella sua *resurrezione* da noi accolta nella fede che ci rende partecipi nel suo corpo glorioso.

Così si adempie la *logica del chicco di grano caduto* nella terra. Esso scompare, sembra morto. E' dimenticato, sembra annientata la sua

esistenza, non è per nulla considerato. Non possiede potere e rilevanza. Non è difeso da nessuno, non si conserva. Eppure, trovando un terreno buono, fruttifica e dona altra e più abbondante vita.

E ancora così si adempie la *logica del servo*. Esso è ultimo, non ha pretese, non fa denuncie, non combina insurrezioni, non accampa diritti, non si ribella all'ingiustizia. Solo serve, si dà da fare, sostiene, aiuta e fa vivere donando gioia e speranza di vita. Allo stesso modo è Gesù: colui dà la vita perché l'uomo possa trovare il senso vero e non manipolato della sua esistenza.

Conclusione

La *Domenica delle Palme* condensa tutto il mistero di Gesù, nel suo essere il *Messia di Dio*, il *Figlio di Dio* e il *Figlio dell'uomo*, l'inviato nell'umiltà e nel dolore della morte per essere colui che dà la vita per sempre mediante l'esplosione del suo amore nella resurrezione.

+ Carlo, Vescovo